

Pao. Che senti moralissimi!

Ar. Che bella ferietà!

Ma un certo chè di torbido

Ne' vostri volti io penetro,

Che dubitar mi fa!

Povera casa mia

Non val la mia condotta,

Lo Sposo corre a' vizii,

La banca è quasi rotta,

Nessuno ha economia,

Giudizio alcun non hà!

Tol. (Che tatanar! che mormora:

*Gia.*⁴³ Che tacche tacche è questa!

Pao. Prevedo una tempesta

Perfido strascinommi

Fra questa malarazza!

Ehi? chi è di là? portatemi una mazza.

Pao. Cara la Madre mia,

Pietà . . .

Ar. Non c'è pietà, lettera è questa

Che mandi a D. Eugenio,

La mazza quà.

Pao. Don Giannambrosio aita . . .

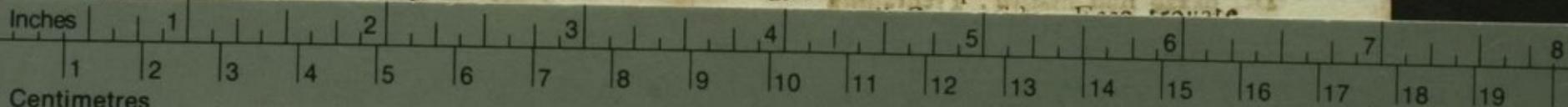
Gia. Via parce pe sta vota . . .

No lo fa più . . . *Ar.* Ma adaggio! lei odora

Di mozzarelle? *Gia.* Io nò. (Vi la malora!)

Ar. Manca da giorno in giorno

Robba nella dispensa! Servi, adesso



KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black



Pao. (Colpo tiranno!)

Tol. (Mo va la bona figlia ncontrobanno!)

Ar. Brava la mia figliastra!

Quest' è la lezione?

La morale quest' è? talis Pater

Talis Filia! Qual' astro

Per.

E al lume ogn' or sospira

Di lei che l' incappò.

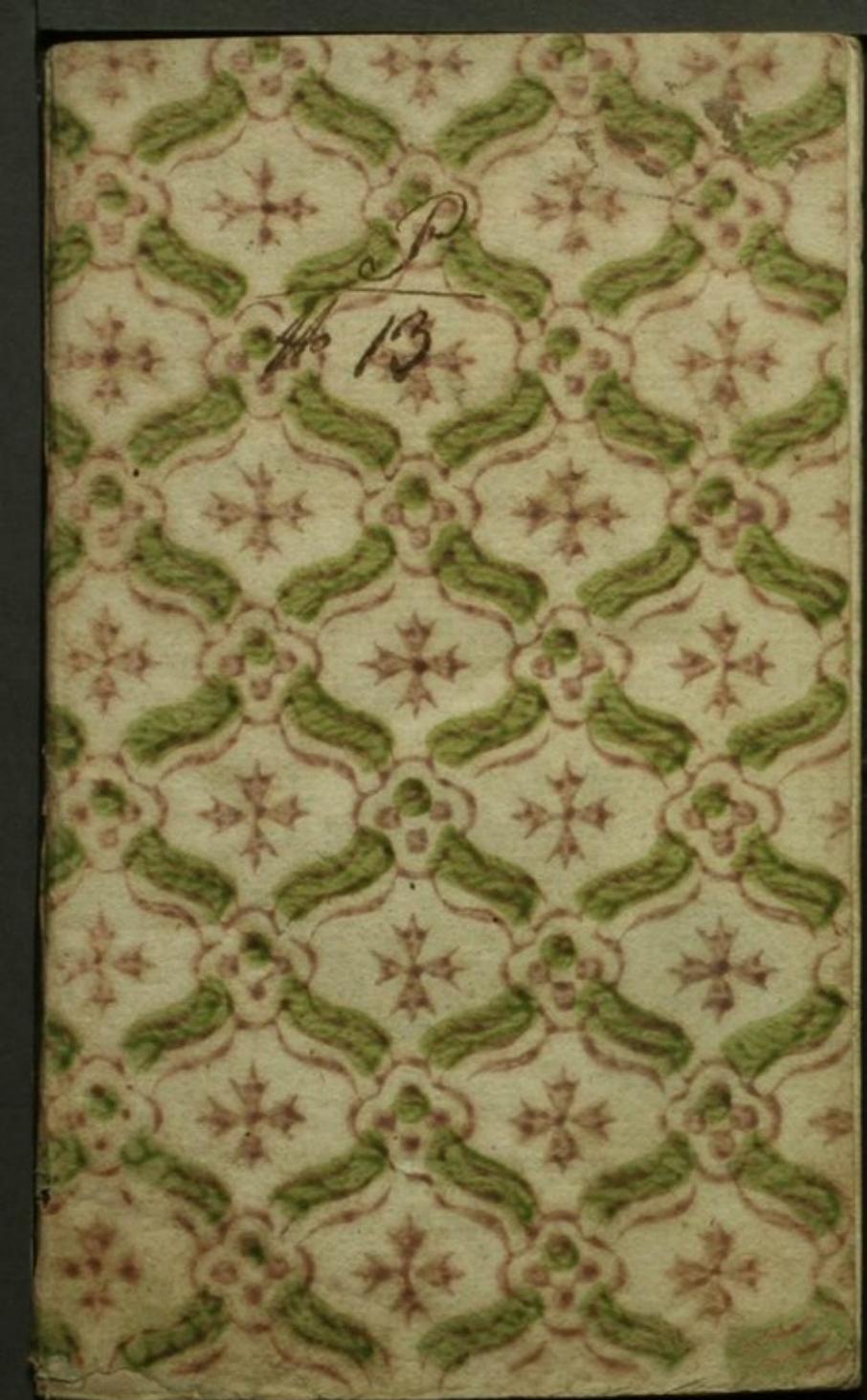
Quella lo scacciò via

A questo ci si sdegnò,

Credetimi con tanto

A 4

Di



P

No 13

N. 37

M.C.F.P.

00087

LA.086

PUNTIGLI, E GELOSIE

TRA MOGLIE, E MARITO

COMMEDIA PER MUSICA

DI

GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

Nell'Autunno dell'anno 1784.



NAPOLI MDCCCLXXXIV.

Con Licenza de' Superiori.

PIRELLA E GIOSE

TRA MOGLIE E MARITO

COMEDIA PER MUSICA

D I

GIOSEPIPE PIALOMBA

DA PASTORALE

DEL TEATRO NUOVO

Per l'anno 1784



La Musica è del Sig. D. Luigi
Caruso Maestro di Cappella
Napolitano.

Inventore delle Scene.

Il Sig. D. Ludovico Saracino Archi-
tetto Napolitano.

Inventrice, e Direttrice degli Abiti

La Sig. Antonia Buonocore Appalda-
trice degli abiti del Real Teatro
di S. Carlo.

GIANNI MARCO
D. ENRICO
MARTINO ANTONIO
MARTINO ANTONIO

MARTINO ANTONIO
MARTINO ANTONIO

MARTINO ANTONIO
MARTINO ANTONIO

▲ 2

PER

D. ARRIGHETTA Donna d' economia moglie gelosa di Lamberto.

La Sig. Vittoria Moreschi prima Buffa assoluta.

TOLLA Serva furba in casa di Lamberto, amante di Giannambrosio.

La Sig. Rosa Satiro seconda buffa.

RINUCCIA Giardiniera Figlia di Mastro Anastagio ed allevata da Lamberto amante occulta di Giannambrosio.

La Signora Clementina Tomafina.

PAOLINA Figlia del primo letto di Lamberto, Ragazza astuta che ama segretamente **D. Eugenio**.

La Sig. Lutgia Volpini.

LAMBERTO Mercante Livornese che stà in fallenza prodigo colle Donne, segreto amante di Rinuccia.

Il Sig. Carlo Revedino primo Buffo Toscano.

GIANNAMBROSIO uomo attempato, ed ignorante libro maggiore dello studio di Lamberto segreto amante di Rinuccia.

Il Sig. Antonio Corrado primo Buffo Napolitano.

D. EUGENIO Giovine di buona educazione Figlio di un ricco negoziante Napolitano, che finge di far la corte ad Arrighetta, ed ama segretamente Paolina.

Il Sig. Giovan Batista Peirano.

MASTRO ANASTAGIO SCASSA COCCHIO Miniscalco di Livorno Padre di Rinuccia.

Il Sig. Gio: Beltrano.

BIAGGIO Chiavettiero goffo destinato da Mastro Anastagio Sposo di Rinuccia.

Il Sig. Giuseppe Ropi.

La Scena si finge in un Villaggio delizioso sopra Napoli.

AT.

5
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giannambrosio computando con occhiali fra i suoi giovani dello studio, Paolina scrivendo una lettera, Tolla che pulizza la stanza, poi Arrighetta che sopraggiunge.

Gia. **S**ette via sette fanno!
Ottandue, e quinnece
Che fanno cient' e otto
Cento li mette sotto
Otto portammo ccà.
Cos' è voi mi burlate?
Testacci da cavallo!
Sin' anche il Chiaravallo
Portar può in Aritmetica
I libri appriesso a me.

Tol. **D.** Giannambro acchiappateve
Ste dece mozzarelle
Azzò immoccano chelle
Penzate sempe a me.

Gia. L' onor del Vajassissimo
Tolla puoi dirti affe.

Pao. „ Mio caro, caro, caro
„ Eugenio amato, e bello
„ Dal tuo sembiante imparo
„ D' amore a sospirar.

Ar. Che cosa si fa quà?

Nell'uscir al' improvviso di Arrighetta, e due ritornano all' esercizio di prima, e Paolina finge leggere nella carta, che ha scritto.

Gia. Sette via sette quinnece!

Tol. Che porva ngè a sto studio!

A 3

Pao.

Pao. Che sensi moralissimi!

Ar. Che bella ferietà!

Ma un certo chè di torbido

Ne' vostri volti io penetro,

Che dubitar mi fa!

Povera casa mia

Non val la mia condotta,

Lo Sposo corre a' vizii,

La banca è quasi rotta,

Nessuno ha economia,

Giudizio alcun non hà!

Tol. (Che tatanar! che mormora:

*Gia.*⁴³ Che tacche tacche è questa!

Pao. Prevedo una tempesta

Da farmi ben tremar!)

Gia. (Atta de craje! si chessa corre all'uofemo

Mine trova ncuollo dece mozzarelle.)

Tol. Don Giannambrò vi comme

Arrobbo, e te refosto, e tu po famme

Porzi le zeze co la Giardenera?

Gia. Arrobba Idolo mio, refosta, e spera.

Ar. Paolina cosa leggi? *Pao.* La lezione

Che mi lasciò il Maestro.

Ar. Leggila forte, voglio

Sentir come sai leggere.

Pao. (Oh! che imbroglio!) legge

Per essere una figlia, buona figlia,

Dee oprar da buona figlia...

Ar. E quanta figlie?

Da quà, che leggo io. *le strappa il foglio.*

Pao. (Colpo tiranno!)

Tol. (Mo va la bona figlia ncontrobanno!)

Ar. Brava la mia figliastra!

Quest' è la lezione?

La morale quest' è? talis Pater

Talis Filia! Qual' astro

Perfido strascinommi

Fra questa malarazza!

Ehi? chi è di là? portatemi una mazza.

Pao. Cara la Madre mia,

Pietà . . .

Ar. Non c'è pietà, lettera è questa

Che mandi a D. Eugenio,

La mazza quà.

Pao. Don Giannambrosio aita . . .

Gia. Via parce pe sta vota . . .

No lo fa più . . . *Ar.* Ma adaggio! lei odora

Di mozzarelle? *Gia.* Io nò. (Vi la malora!)

Ar. Manca da giorno in giorno

Robba nella dispensa! Servi, adesso

Cercate il Computista. Ecco trovate

Le dieci mozzarelle . . . Ah distruttore

Delle sostanze mie.

Gia. Non ne sò niente,

Tolla me ll'ave date.

Tol. Maramè che papocchia!

Gia. Parla Paolina? *Tol.* (Ah fauzo.)

Ar. Parla! *Pao.* Parlo . . .

Tol. (Sarva l'annore mio

Te guarde Donn' Augenio.)

Pao. (Or farò io.)

Silenzio un pochettino,

Che a guisa d'arietta

Con un cantabilino

Il fatto io vi dirò.

Quel farfallon ribaldo

Mormora sempre, e gira

E al lume ogn'or sospira

Di lei che l'incappò.

Quella lo scacciò via

A questo ci si sdegnò,

Credetimi con tanto

A T T O

Di accento sopra all'ò.
 Dunque la mia chiuſetta
 Terminerò bel bello,
 Con dir che il ladro è quello,
 M'inghino, e poi men vò. *via*

Gia. Signora non dia credito a Ciantelle
 Vè se un libro maggiore
 Può eſſer tozzator di mozzarelle?

Ar. Andate, tutti ladri,
 Tutti a sacco mettete
 Ciò che la regiſtrata economia
 Del mio giudizio ſeppe
 Preſervar dall'orribile fallenza
 Del pazzo mio marito. Trentamila
 Scudi della mia dote
 Quasi al termine ſtanno. I creditori
 Veggo multiplicar da giorno in giorno,
 E quel ch'è peggio poi l'oſtinatezza
 Del mio ſpoſo, non laſcia in tutte l'ore
 Immergerſi nell'ozio, e nell'amore. *via*.

Gia. Vi ch'aje fatto ſrabbotta cotenara? *via*.
Tol. Schiatta, ed eſſe ſegreto uſcia ſe impara.

S C E N A II.

Lamberto ſolo, poi *D. Giannambroſto in diſparte*,
indi Rinuccia con ceſtino di fichi.

Lam. CRudo fato! averſa ſtella!
 Tra la ſpoſa, e tra la bella
 Come pace avrà il mio cor!
 Da qui l'alma bruggia, e ſcotta
 Per Rinuccia mia garbata!
 Da lì ogn'or mi ſgrida, e fiotta
 Una moglie indiavolata
 Coſa dunque dovrò far?
 Sommi Dei ſe giuſti ſiete,
 Raddolcite le mie doglie
 Voi toglietemi la moglie,
 Io mi torno a maritar. Ec.

P R I M O,

Ecco la mia Rinuccia. In ſol vederla
 Salto già come un grillo: Se non giunge
 La gelofa mia moglie ad inquietarmi,
 Voglio accanto al mio ben il cor bearmi.

Gia. Rinuccia m'ha fatt'atto
 Da lo Ciardino, ca mme vo ſaglire
 No canito de fico proceſſotte.
 Vorria vedere a cheſta Ciardenera
 De me la nguadià nnante ſta ſera.
 (Uh oca ſta chiſſo a tempo!)

Rin. Al mio bel bimboccion D. Giannambroſto
 Io vengo queſti fichi a regalare.
 (Uh! chi c'è qua!) *Lam.* Rinuccia?
 Accottati al Padron. *Rin.* Coſa volete?

Lam. Più.

Gia. (Più! mo le dò nfaccia
 Sett'otto libri d'introito, ed eſito!)

Lam. A chi van queſti fichi?

Rin. A chi più mi ama.

Lam. Dunque vengono a me?

Rin. Giù colle mani,
 Che giuſto ho l'ago in petto
 Per pungerle coſi ſe mi toccate.

Gia. (Bene proviſo: Spezzo: Principale?)

Lam. (In tempo) coſa ci è?

Rin. (Quello è il mio caro.)

Gia. Nee ſta, ca li Franzife proteſtate
 Ne'hanno già le Cambiale, e borraranno
 Eſſere pagate mò pe mò?

Lam. Riſponder li potrai, che pagherò.

Rin. Vado anch'io.

Lam. Dove ſta . . .

Ti acchiapperò . . . *torna Giamp.*

Gia. Avite d'adempire

A tre biglietti d'obbredo maturi.

Lam. Adempirò. *le ritoras s mandar via*

Rin. Men fuggo.

Lam. Aspetta . . . Gia. Avite

Da restitui il deposito

A chillo Milanese. Lam. Restituirò . . .

Gia. Avite . . . Lam. Oh sii ammazzato!

Pagherò, adempirò, restituirò.

Gia. Va chiano: pagarrò,

Adempirò, restituirò, fa uscia

Ca so future? e li Portiere, e Sbirre

Sò presente? e si chesso

Dice a li Crediture tu si cuotto,

Siente che te responnono de botto,

Quatt'otto dudece

Te le contaje,

Quatt'otto dudece

Mine l'aje da dà,

Si nò ncarciubbola

Te ne jarraje,

Tifeco tifeco

Pe la Cetà.

Tu faje nfratanto

Lo calimeo,

Lo spantecato,

Lo cicisbeo,

E la seggetta

Te st'aspettà.

Miette giudizio

Penza, e po fa.

E chillo sequeta

Porzi co chella

Tè vatta gliannola

Minalora sientelo . . .

Io strillo, e brociolo

Comma a terocciola,

E tu st'Alesio

Non buò spezzà?

Mo

Mo affè na chioppeta

De punie, e paccare

Nface lle scarreco

Zuffete zzà. via.

S C E N A III.

Lamberto, Rinuccia, e poi Arrighetta.

Lam. Siam pur soli una volta.

Rin. S Ma che diamine

Pretendete da me? Se la Padrona

Mi trova qui con voi farà un fracasso.

Lam. Dammi un poco la man dolce Rinetta.

Rin. Or quest'ago farà la mia vendetta.

Lam. Ah, ah, ah . . . Ar. Che cosa

Fa qui quell'uomo di cattivo odore?

Lam. Nulla nulla (oh Diavolo!)

Ar. Che nulla?

Il tuo volto non sò se rida, o pianga!

Ti nascondi la mano,

Vediamo.

Lam. Nulla ho detto, Ar. Fuori dico

Quella mano. Lam. Sra qua.

Ar. Ah ah! ci abbiamo

Del sanguettino, oh! poverin! la bella

Ti ha strappazzato eh?

Lam. Che bella, e brutta

Una pulce arrabbiata

Mi moricò. Ar. E la pulce

Avea nome Rinuccia, non è vero?

Guardami in volto, e parla

Giusto vè, se non vuoi, ch'io ti sfiguro.

(Lam. (Sommi numi del Ciel, che seccatural!)

Ar. Rinuccia parla tu. Rin. Sì parlo io.

Mia cara Padroncina

Egli è che mi tormenta, e non vi è giorno,

Che a farmi disperar non mi sta intorno.

Ar. Ma che cosa ti fa quel mala razza?

A 6

Rin.

Rin. Sentite in quante guise ei mi strapazza.

Quando soletta

Stò nel giardino

Mi viene a dare

Sempre tormenti,

Rinuoccia vieni,

Rinuoccia senti,

E non mi lascia

Mai riposar.

Mi protesto se quel pazzo

Più persiste a darmi affanno

Farlo giungere un malanno

Che giammai si può pensar. *via.*

S C E N A IV.

Arrighetta, e Lamberto.

Ar. Sposo? *Lam.* Che vuoi?

Arr. Due chiacchiare al Paesano

si prendono da lor le sedie, e siedono.

Lam. Eccomi

Arr. Io sò, che adori a bocca aperta

La mattarella della Giardiniera

Lam. Io, nò. Cosa ho da farne

Di quella strappa Cavoli? La mia

Mattarella tu fosti, e tu farai.

Arr. Dunque questo musetto

Ti è in grazia più di quello?

Lam. Catteraccia,

Ci è differenza affai da faccia, a faccia

Arr. Benissimo, alle pruove, io tengo al Core

Un certo doloretto.

Lam. (Non sarebbe cattivo un terzo letto!)

Fusse tocco apopletico?

Arr. No per grazia del Cielo. *Lam.* (Mi dispiace!)

Arr. Dunque s'io son la tua

Unica fiamma, e se fedel mi sei

Voglio adesso un piacer? *Lam.* Parla, disponi,

Ch'

Ch'io tutto fo. *Arr.* Di Casa

Comando che tu stesso

Ne mandi la Rinuccia adesso adesso,

Lam. (Colpetto della barba di Caiffa!)

Arr. Cos'è, ti sei turbato?

Vè s'è come la penso? . . .

Lam. Oibò . . . ma quella

E' forestiera . . . *Arr.* Ed io son Cittadina,

Animo, che perciò? *Lam.* Dal padre suo

Povero miniscalco, la mia quonnam

Moglie in Livorno se la prese, ed ella

Se la crebbe. *Arr.* Ed or tu ci fai l'amore.

Lam. Io? guarda! *Arr.* Non vò ciarle

O questo, o ti precipito.

Lam. Andrà via

Non dubitare; ma . . .

Arr. Ma che? *Lam.* Vorrei

Dire anch'io due altre chiacchiare al paesano.

Arr. Dille.

Lam. Quà in casa mia so che ci bazzica

Quel Signor D. Eugenio? *Arr.* E non lo fai.

Tu ce l'introducesti

Tu gli fai cerimonie . . .

Lam. E tu ci fai l'amore, e adesso voglio

Che qui non c'entri affatto; e tu mia bella

Devi darli la cassia, o sia cartella.

Lam. Non si risponde eh?

Arr. Ma D. Eugenio

E' un giovine pulito . . . *Lam.* Ed io son lordo?

Anch'io mi lavo il viso

Due volte al giorno, e son pulito anch'io.

Arr. Ma . . . *Lam.* Ma se Eugenio non vè via

Neimmen se n'anderà la Giardiniera

Arr. (Coraggio) ti ubbedisco.

Lam. E ti ubbedisco anch'io *Alzandosi risoluti.*

Arr. Giovanni Ambrosio? *Lam.* Tolla?

SCE.

Giannambrosio, e Tolla da Scene opposte.

Gia. E Comi Tol. Commannate

Arr. Se viene D. Eugenio

Diteli che si astenga

Di mettere più piede in Casa mia

Gia. (Che novità!) Sarrà servita uscita via

Lam. Fatti far da Rinuccia la consegna,

E di che vadi fuor dal mio palazzo

Tol. Zombo nett' a servirvi (chitt' è pazzo via.

Lam. Mi porto ben? *Arr.* Benissimo.

Ed io? *Lam.* Protobenissima, e se mai

Vengono, ci sorprendono? *Arr.* Acciò affatto.

Noi non ci disturbiamo

Mentre loro si disperano balliamo.

Lam. Dunque così si resti? *Arr.* Anzi un solenne

Giuramento facciamo ormai tra noi

Ch'io di te, tu di me vivrai sicuto

Lam. Incomincia a giurar. *Ar.* Giura ch'io giuro.

Lam. Giuro a quel sol lampante

Arr. Giuro alla bianca Luna

Lam. Giuro alle Stelle errante

Arr. Giuro alla notte bruna

Lam. All'acqua, all'aria, ai Venti

Arr. Ai nembi, alle Fiumare

a 2. Che, Care, Care, Care

Lontan da quello, e questa

Nostr' alme sempre in festa

Il Mondo ammirerà.

S C E N A VI.

Rinuccia piangendo, poi D. Eugenio e detti.

Rin. Signor che mal vi ho fatto

Perchè ne son scacciata

Mendica, e sventurata

Rinuccia dove andrà?

Lam. Senti Arrighetta senti?

Ar.

Arr. Balla crudel deh balla

Lam. Tairararà lalallà

Tairararà la là

Eug. Madama perdonate

L'esser così dismesso

Io l'ho per un' eccesso

Di vostra crudeltà

Arr. Senti Lamberto senti?

Lam. Balla crudel deh balla

Arr. Tairararà lalalla

Tairararà la là

Rin. Vi placan queste lagrime

Eug. Vi muova il mio tormento

Arr. a 2. Barbaro giuramento

Lam. a 2. Tairararà lallà

Rin. a 2. Cessi lo scherno audace

Eug. a 2. Usateci pietà?

Arr. a 2. Fratelli andate in pace

Lam. a 2. Fatt'è la carità.

S C E N A VII.

D. Eugenio, poi Paolina.

Eug. N Umi son fuor di me, D. Arrighetta

Così mi tratta! E' questo

Barbaro guiderdon da quell' ingrata

Al mio lungo servir?

Pao. Eugenio mio

Tu qui, perchè turbato?

Eug. La superba

Tua Madrigna poc' anzi

Mi ha scacciato di casa, almen vorrei

Saperne la caggione? *Pao.* Io mi figuro,

Che provò gelosia

Di un foglio, che trovò fra le mie mani

Ch'io diriggeva a te *Eug.* Ma si dovrebbe

Persuader che il sol fine,

Per cui m'umilio a lei, le fo la Corte

E

E quello d'obbligarla

A concedermi un dì te per Conforte .

Pao. Nò non crederla tanto

Fuori d'ambizion , che defraudare

Voglia la sua bellezza un Cicisbeo

Per concederti a me . *Eug.* Ma in altro caso

Lo scoppio de' miei sdegni

Sul tuo sposo cadrà , mio debitore

Sai ch'è il tuo Genitore

Di diecimila scudi ? *Pao.* Ah nò , se m'amai

Da freno alla tua colera . *Eug.* Chi tenta

A torto di oltraggiarmi :

Chi ardisce contrastarmi

L'acquisto di quel ben , che il cor sospira

Armato mi vedrà di sdegno , ed ira .

Nò che di amor non sento

Tenere voci al core

La tromba del rigore

Suonando in sen mi stà .

Serena il bel sembiante

Dà calma al tuo tormento

L'ire di un alma amante

Son degne di pietà *viano .*

S C E N A VIII.

Biaggio , ed Anastasio .

Bia. **M**A qua non ci è nessuno !

Ana. Alza una voce

Del tuo mestier .

Bia. Chiavè ! Sbagliato avessi ?

Ana. Che sbagliato , se i Bottegai quì intorno

Mi han detto , e tu l'hai inteso , che quì abita

Il mercante , che ha nome

Il Signor Don Lamberto Pagamai .

Bia. Male Casato di negoziante !

E a questo dasti ad allevare tua figlia ?

Ana. Alla moglie di questo ;

La

La qual , morì , mi scrissero

L'anno scorso , e che il Sor Don Pagamai

Passò a seconde nozze ; e chi sa ora

In che acque si trova

Con questa moglie nuova

La mia povera figlia ? ergo ho pensato

Darle in marito un giovine da bene

Quale appunto sei tu mastro Biaggio .

Bia. Mi vuol mortificar Mastro Anastaggio .

Ana. Ma fratanto nessuno ancor compare ,

Sta quì tu , ch'io mi vado ad informare .

Bia. E bisogna , che anch'io m'informa un poco

Che comprar non vorrei gatta nel sacco .

Ana. Mi meraviglio , sono un arteggiano

Di stima , i gran cavalli ,

Che in Livorno ho ferrato

Ponno dirti che uomo io sono stato ;

E che la mia Rinuccia esser dovea

Ricchissima di onore , e di fortuna ,

Me n'accorsi ben'io fin dalla cuna .

In quei dì che in casa avea

Quella pupa benedetta

Io cacciava la linguetta

Gli faceva così una rifa

Lei saltava in questa guisa

Mi diceva qualche parola

E veniva sola sola

A trovare il suo Papà .

E alle volte (questo è bello)

Che ferravasi un cavallo ,

Figuriam tu fossi quello ,

Essa entrava ancor nel ballo

E così del mio martello

Stava i colpi ad imitar :

Tuppe tuppe tuppe ttù

Tuppe tuppe tuppe ttà .

Io

Io così me la baciava
 Quella tenera bellezza,
 E perchè? perchè mostrava
 Un' esatta onoratezza
 Dalla sua picciolità *via.*

S C E N A IX.

Mastro Biaggio poi Lamberto.

Bia. Sarà come lui dice!

Ma credo a quel che vedo;
 Che sempre meraviglie
 Son soliti i Papà dir delle figlie.

Lam. La Signora Arrighetta

Mi ha tirato sul muso
 Un sciglione a posticcio: per sentirmi
 Pocanzi appena nominar Rinuccia!
 Ed io l'ho minacciata (se mai vedo
 Qui Don Eugenio più) col mio bastone
 Farle una gentil correzzione.

Bia. (Sarà questi il mercante Pagamai.)

Lam. Chiavettiero quì che fai?

Bia. Aspetto un mio compagno ch'è dentro.

Lam. Senti, io bramo

Un servizio, e so beverti un Leone
 Ch'è questo. *Biag.* Mi comandi il mio Padrone.

Lam. Di questa casa mia.

La guardia a te confido: in questo sito
 Farai la sentinella

Bia. Ma pria saper vogl'io

In che consisterà l'ufficio mio.

Lam. Eccolo . . . Se una mosca

O un' altro insetto, o chicchessia vedessi
 Passare quì dintorno
 Me ne devi avvisare . . . E specialmente
 Se con donne di casa
 Vedesti mai trattare estranea gente.

Oh! finiranno pure tanti imbrogli

In questa casa mia.

Bia.

Bia. Sarà servito

Ma come ho d'avvisarla? *Lam.* Io mi raggio
 Per queste vicinanze.

Se il vedi, canterai quest'arietta,

E in sentirla cantare in vengo in fretta.

Corri sollecito

Che io quì t'aspetto:

Giacchè il predetto

Venne, e sta quà.

Hai capito? *Bia.* Ho capito.

Lam. Io vo dunque di là. Tu fa pulito.

S C E N A X.

Arrih., Tolla, indi D. Eug.

Ar. M I piace, che quel matto

Di mio marito crepi, e senta un poco
 Il martello crudel di gelosia
 Credendo che d'Eugenio amante io sia.

Tol. Sì sì, accossì facite . . .

Ca cierto vedarrite lo Signore

Scordarse de Rinuccia . . . Ma veditelo

Signora, eccolo ccà. *Eug.* Madama a voi

Umilmente m'inchino. *Arr.* Io son confusa

Dalle sue grazie . . . *Bia.* Brava!

Veggio gente in complotto!

Il caso è fatto già, che più si aspetta?

E' tempo di cantar la canzonetta.

Corri sollecito ec.

Tol. Non me piace Signò chello cantà.

Arr. Certo dubito anch'io *Tol.* Chisso spione

Sarrà de lo Patrone.

Lam. Voglio metter flossopra il mondo intero

Farò, dirò *da dentro Eug.* Qual voce?

Arr. Oimè . . . Vien mio marito . . .

Arr. Che risolver non so. *Eug.* Son già spedito.

Tol. Chello, e niente è tutt'uno.

Dateme ccà Signò ssa mosta d'oro

Ca

Ca co n' astuzia lesta

Mo v' agghiufto le cose da maesta .

Mette l' orologio nella cassetta del chiavettiero .

Trafite vuje ccà dinto , e asseconate

Chello che io farraggio ,

Non ce restammo curte a sto viaggio .

Entra Eug. in una camera .

S C E N A XI.

Lamberto , e detti , poi Eugenio , che ritorna .

Lam. S On quà io.. oh ! che facce sbigottita !

Tol. Tremmammo Signorsi pe la paura .

Lam. Come . . . perchè paura ? . .

Tol. Manco male

Ca venuto mo site .

Lam. Ma perchè ? *Tol.* Ca llà dinto

Nge stace Don Eugenio . *Lam.* Don Eugenio?..

Quì Don Eugenio ? *Tol.* Certo ; mo è arrevato

Tutto sudato co la spata mmano ,

Dicenzo ca no latro

L' ha da sacca sceppate no rilorgio

E ccà ncoppa è sojuto , e ammenacciano .

Se lo vâ pe le cammere trovanoo . . .

Arr. (Brava Tolla .) *Eug.* (Ho capito)

Lì dentro non ci stâ . . . Se lo ritrovo . . .

Ma eccolo . . . ah birbante , a *Bia.*

Rendimi l' orologio .

Bia. A me ? . . *Eug.* Sì malandrino .

Mel strappasti di sacca tu in istrada

Presto o ti passo il cor con questa spada .

Bia. Signor le mani a casa io non son ladro .

Lam. Piano che or si vedrà . Cercate questo .

A Servi i quali cercano Biaggio .

Bia. Cercatemi son quà .

Arr. Che non ha niente ? a i servi .

Lam. Vediamo in questa scatola .

Prende la cassetta delle chiavi .

Bia.

Bia. Vedete

Dove volete , che poi . . .

Trovano l' oriuolo nella scatola .

Tol. Ah frabbutto !

Veccolo , ave ragione lo Signore .

Te l' aje aggrammignato

E te l' aje puoito ccà .

Arr. Chiamate i Birri . . .

Bia. Io non sò niente . . . *Lam.* Ecco

La vostra robba . *Dà l' orologio a D. Eug.*

Eug. Io stesso

Vado i birri a chiamare in quest' istante

Tenete conto voi di quel birbante . *via .*

Bia. Queste due . . .

Tol. Che doje , treje , e quatto ?

Comme te vuoi defennere

Si t' anno asciato lo delitto ncennere ?

Ca si n' arrampatore

Nfaccia lo ppuorte scritto ,

Te veo pe iso delitto

Coll' aseno paisà .

Vedite comm' è borpa

Non se vò propio arrennere ?

Haje puzo , spalle , e porpa

E non buò i a zappà ?

Guardammonce la sacca

Guè guè non t' accostà ,

Si mario mario scosta ,

Vuò proprio che te sciacca ?

(Na posta de reposta

Nge l' aggio fatta già .) *via .*

Lam. (O Ladro , o nò ; Costui deggio difendere)

Và lì , non dubitar , che quì son io .

Bia. Ha un bel principio il matrimonio mio . *via .*

SCE:

A T T O
S C E N A XIII.

Arrighetta, e Lamberto.

Arr. **N**on sò come pensarla
Per metter Don Eugenio
In grazia a mio marito? Lo vorrei
Capacitar con farli quattro vezzi.
Lam. (La pillola è amaretta per mia moglie
Ma l'ha da digerir.)
Arr. (All'arte) sposo?
Lam. Cos'è mia moglierina?
Arr. Come stai pien di polvere
Poverino! bisogna,
Che hai caminato affai.
La spazzola. Ti vuole
Polizzare ben ben l'amata sposa.
Lo netta colla spazzola.
Lam. Basta così (che carità pelosa?)
Arr. Staffi sudato? mutati, che vuoi
Prender la fluffione? *Lam.* Oibò stò asciutto.
Arr. Ma... *Lam.* Che?
Arr. Se veramente
Mi voleffi del bene
Faretti... basta... basta!
La mia intercessione è troppo bassa.
Lam. Di che farei, cos'è quel tocca, e passa?
Arr. Faretti che venisse...
A pranzo qui con noi...
Però se ci è il tuo genio.
Lam. Chi? *Arr.* Nessuno nessuno!..
Lam. Chi? *Arr.* Don Eugenio...
Lam. Don Eugenio? *Strillando* Don Corno.
Fuori Rinuccia, e fuori Don Eugenio;
Don Eugenio non deve
Metter affatto piè più in queste porte,
Giurasti? e crepa. O giuramento, o morte
Arr. Benissimo, hai ragione.

SCE.

P R I M O.
S C E N A XIV.

Anastaggio, Rinuccia, e detti.

Ana. **I**L Padron dove stà?
Rin. Quello è il Padrone.
Arr. (Rinuccia è in casa ancor?)
Lam. (Quì ancor Rinuccia!)
Ana. Signor come, si mette
Così in strada una povera Zitella,
Ed il mondo? e la stima?
Lam. (Ah! quanto è calda
La mia Rinuccia! (sta un pò lì) Consorte.
Arr. Cosa brami?
Lam. Perché stai così all'impiedi,
Che vuoi stancarti? siedì Poveretta!
Staffi sudata? mutati
Vuoi prendere il catarro?
Arr. Oibò stò asciutta.
Lam. Io ti voglio del bene.
Arr. E te ne voglio anch'io.
Lam. Ma se ben mi vorresti
Faresti.. sì.. *Arr.* Che cosa? *Lam.* Nulla nulla.
Arr. Ma che? *Lam.* Che stasse qui quella Fanciulla.
Arr. Rinuccia in casa? un Corno.
Fuor Don Engenio, e fuori ancor Rinuccia:
Rinuccia nemmen deve
Da lontano guardar coteste porte.
Giurasti, e schiatta, o giuramento, o morte.
An. E fuori andrà.
Rin. (Che perfida! (*An.* Camina.
Lam. (Non ti partire.)
Arr. Che fu? *Lam.* Niente (sta qui.)
Arr. Cosa l'hai detto?
Lam. Ho detto, ho fatto... questa
È persecuzione. Se Proserpina
Fusse una moglie come te, faria
Di già andato Plutone in etisia,

Pria.

Pria che parta almen concedi
Che a Rinuccia poverina
Dica qualche parolina
Per usarle carità.

Cara figlia, o come è buona
Gran nemica mi è la sorte
(Sto a soffrir le ciere storte
Della moglie, e del Papà!)

Vada subito... (deh aspetta
Fammi oddio l'estrema occhiata
Cara figlia delicata
Del Padron non ti scordar.
Ma che ardir? non si permette
Un modesto ragionar?)

Misero Pagamai

Il tuo destin non sai,
Vederla così andare
E cosa da crepare,
E a me succede adesso
Perchè non foglio spesso
Mia moglie bastonar.
Che rumor, che parapiglia
Giusti Dei mi sento in petto!
La mia moglie là bisbiglia,
Da quì sgrulla il suo Papà.
Zitti cheti, che il mio foco
Si vedrà smorzar fra poco;
Giù la man non più insolenza
Or ne mando la pazienza,
E a chi ormai mi fa contrasto
Batto, storpio sconcio e guasto,
E nessun mi frenerà. via.

Ar. Vecchio. *Ana.* Che comandate.

Ar. Mettiti con tua figlia
La via tra piedi, e andate
Fubri di questa casa.

Ana.

Ana. Ce n' andremo,
Animo figlia: il mondo
E' pieno di Cavalli; camperemo.

S C E N A XIV.

*Giannambrosio in disparte, e detti in atto
di partire.*

Gia. **C**Ancaro! quel pacchiano
Addò immalora se straporta Rina!

Rin. Già che ne son scacciata
Portar potessi Giannambrosio meco.

Gia. Non dubitar che Giannambrosio è teco?

Ana. Chi è questo Giannambrosio!

Gia. E' lo cancaro
Che te ntraica. Deposita qui chella
O te dò n' arcipaccaro,
E mine mbratto na mano
De vaviglie scazzimma fango e mucco.

Ana. A me questo? chi parrueco
Di peli ignoti.

Rin. O Dio! non vi azzuffate
Egli mi vuol sposare, è letterato.

Gia. Letteratus sum ego.

Rin. E fede mi ha giurata.

Gia. Et fidebitur illam resostavit.

Ana. Ma fu fede di credito?

Rin. Oibò. *Ana.* E colle Donne oggi ci vonno
Le lettere di cambio
Sor Letterato mio.

Gia. Ergo vuoi di ca nò la sposarraggio?

Ana. Ergo si ha da sposar Mattro Biaggio.

Rin. Come? *Gia.* Che? (arreparammo.)

Ana. Presto andiamo

Pupa mia benedetta. *Gia.* Nicoluccio,
Peppino? mo aguantatevi quel vecchio
E nzerratelo dint' a chill' armario.

Rin. Piano... *Ana.* Adaggio...

B

Gia.

Gia. E llà dinto non fa strepeto
 Si nò zompo a piglià l' arcabuscetto,
 E te scarreco bù, doje palle mpietto,
Servi, e Gia. chiudono Ana., in uno armario.

S C E N A XV.

*Giannambrosio, Rinuccia, e Mastro Biaggio
 in disparte.*

Bia. **Q**uello che ha fatto! ha chiuso
 Il mio Socero lì! tutto ho veduto!

Rin. Oimè! di chi ti adora
 Così si tratta il Padre.

Gia. Idola bella
 Rispetto i Padri tutti,
 Se anche n' avisse quinnece, ma quando
 Non dice cà si mia tatillo è ghiuto
 Le serve chill' armario pe tauto...

Bia. E a te quest' altro Sor Don Ficacchietto
 Io servit ti farò per cataletto.

Gia. Eilà! come? a un par mio si fa sto gioco

Bia. Se ardisci più parlat t' ardo di foco.

Rin. Quanti accidenti infauti.

Bia. Aprasi questi...

Ma vien gente di quà, alzo il mio trotto. *via*

Rin. Arrighetta qui vien fsggo di botto. *via*

S C E N A XVI.

Paolina, poi Arrighetta.

Pao. **U**Na bella mensogna che ho penzata
 Fara la mia vendetta,

E in scompiglio porrà Don Arrighetta.

Eccoia. *Ar.* Mio marito non mi parla!

Ne lo farò pentir.

Pao. Signora Madre.

Ar. Cosa ti occorre? Pao. Deggio

Prevenirvi una cosa.

Ar. Parla. Pao. Ma,

Ar. Parla dico.

Pao.

Pao. Guardatevi la vita,
 Che il Padre ha fatto entrare
 Molti Sicarij in casa
 Per farvi adesso uccider, che si vuole.
 Prender la terza moglie. Io ho saputa
 La cosa: state in voi. (Se l' ha bevuta.) *via.*

Ar. Numi! e tanto può fare
 Una matta passione! ah che la trama
 E' vera, e più che vera!
 Se mi ha fatta la cieca
 Non mi ha guardata! ah parmi a tradimento
 Già sentirmi vibrare il colpo estremo
 Che rumor giulii Dei! soccorso, io tremo!

I due fanno rumore dagli armarij.
 Genti... oimè! fuggir non posso...
 Tetro orror mi gela il sangue!
 Già la morte mi stà addosso!
 Guardia guardia genti quà.

Escono Lamberto, Tolla, Paolina, e servi.

Ar. Su cercate... su correte
 Son lì sotto... itanno là...
 A quel birbo adesso adesso
 Fabricar voglio un processo,
 Tu di vita si mi privi

Già lo stomaco mi batte

Sono effetti convulsivi

Allargatemi il corso.

Ve se corre quell' arpia

Se un carezzo almen mi fa;

Se sentiva a mamma mia

Non stateri con te a crepar.

Maledetta quella vecchia

Gobba brutta fattucchiara,

Che venivami all' orecchia

Nott' e di per te a parlar.

Un divorzio a suon di trombe

Io t' intimo, e ti prometto:

Vanne fuor di questo tetto

Più con te non vò che far. *via con Tol.*

Lam. Io capita non l' ho. *Pao.* Or dirò io

Le genti qui in aguato l' ha post' ella,

Perchè vuol farvi uccidere, e pigliarsi

Il secondo marito e con quei gridi

Or vuol farsi ragion: lo vi ho avvisato

Salvatevi (quest' altra bugietta

Più compita farà la mia vendetta.)

Lam. Catterissima! intendo, ergo alle corte

Or la discorrerem Sora consorte. *entra.*

S C E N A XVII.

*Arrighetta, poi Lamberto ambi con genti armate
appresso da scene opposte.*

Ar. Qui l' aguato è preparato,
Qui l' insidia si nasconde,
Dalle trame furibonde

Voi mi avete da salvar.

am. Tutti gli angoli girate,

Fin no' Luoghi più profondi

E tagliate a pezzi tondi

Chi si venne qui a celar.

si guardano con ironia.

Ar. Fai il grande? *Lam.* Fai la brava?

Ar. Kidi ridi. *Lam.* Scherza scherza;

Ma il secondo. *Ar.* Ma la terza.

a 2. Non te lo sposi nò.

S C E N A XVIII.

Biaggio, e detti.

Bia. (Tutto ho inteso, or non ci è male,
Se un po' contro il mio rivale
Vengo al torbido a pescar.)

Lam. Ar. a 2. Non ci è alcun di là, e di quà.

Bia. Or dich' io la verità.

Rinferrato in quell' armario

Il Sicario se ne stà.

addita l' armario in cui sta Giannambrosio.

Ma li appena che ci è entrato

Colla chiave l' ho ferrato

Per venirvi ad avvisar.

Lam. Presto aprite... differrate...

Ar. Impossate voi di là.

aprono l' armario, e trovano Gian.

Gia. Ah fermate non sparate

Ch' accedite na gallotta,

Senza perderce na botta

Giannambrosio è muorto già.

Ar. Giannambrosio l' assassino!

Lam. Giannambrosio il malandrino!

Ar. Lam. a 2. Giannambrosio ha da parlar.

Gia. Giannambrosio parlerà.

(Jettà voglio la colata

Tutta neuollo a chillo llà.)

Io pigliata ho chella posta

Pe guardà la pella voita

Ca il Sicario a la veletta

Llà nzerrato se ne stà.

additando l' armario di Anastaggio.

Ar. Quell' armario s' apri in fretta.

Lam. Or vediamo chi ci stà.

aprono l' altro armario e si trova Anastaggio.

Ana. Ci sta un mastro di Bottega,

Che ha ferrati cento eroi

Grandi, e grossi più di voi

Colla coda, e quattro piè.

Ar. Perchè itavi lì in aguato?

Ana. Quel birbon mi ci ha ficcato.

Gia. Menti bestia...

Ana. Anzi. *Gia.* Anze.

Tutti Per punir tante baldanze

Per scoprir l' altrui malizia,

Che si chiami la giustizia,
E chi è reo la pagherà via.

S C E N A XIX.

D. Eugenio poi Tolla con servi che apparecchiano due tavole con vivande e credenze, separate l'una dall'altra poi Arrighetta, indi Lamberto, e per ultimo Rinuccia, e tutti come occorrono.

Eug. **T**Orna mio cuore amante
Oppresso dalle pene,
Sul volto del tuo bene
La calma a ritrovar.

Tol. Lo sposo, e la Sposa,
Che ne collera stanno,
Llà ditto mo m'hanno
Co tante de strille;
Ca sule solille
Ceà bonno magnà.

Eug. Ma dimmi il mio bene
Che dice, che fa.

Tol. Lo Padre mo vene
Zeffonnate, và.

Ar. Eugenio ti ferma.

Eug. Signora son quà.

Ar. In tavola vieni
Per far quell'ardito
Quel pazzo marito
Di rabbia crepar.

Eug. L'onor che mi fate
Non sò ricusar. *siedono in tavola.*

Lam. Rinuccia Rinuccia.

Ria. Padrone son quà.

Lam. Quì fiedi a mangiare
Rinuccia mia buona
E quella birbona
Facciamo arrabbiar.

Rin.

Rin. Padrone mi fiete
Non sò replicar. *siedono nell'altra tav.*

Tol. Già l'auto co l'una
Se stace smiccianno,
Lo Sole, e la Luna
L'aggriffo già fanno,
Vedere chi vole
Piatte, e bicchiere
Pagnotte, e salere
Pe l'aria volà.

Lam. Da bere. *Ar.* Vino.

a 2. Con Bacco nel petto
Io voglio a dispetto
Spasfarmi a cantar.

Tutti (Che fiero grugnetto
Vedeteli là!)

Gia. (Mmalora co Rinuccia
Sta chillo a mazzeca.

Tol. (E tu che n'aje da fa.)

Pao. (Oimè stà Don Eugenio
Con quella a desinar?)

Tol. (Ammuccia, e non parlà.)

Pao. Ar. *a 3.* (L'alma mi sento rodere
Zurri zzi zurri zà!)

Eug. *a 2.* Intanto io fingo, e simulo

Rin. *a 2.* Non sò come anderà.

Gia. *a 2.* (Li cane mo se lassano

Tol. *a 2.* Ssò piglia piglia llà.)

*si alzano con rabbia Arr. e Lamb. per azzuffarsi
a tutti si frappongono.*

Art. Io son la moglie pessima?

Lam. Io son lo sposo arcasino?

Ar. Ti voglio il naso rompere...

Lam. Ti voglio aprir l'occipite.

a 2. Soffrir non posso più.

Eug. Pao. a 2. Finitela via sù.

B 4

Tol.

Tol. Gia. a 2. Vi ch'è bregogna sciù.

Ana. La pupa poveretta!

Oimè! vieni a Papà.

Bia. Le piogge si son rotte

Non ci è da riparar.

Tutti Oh che attacco che battaglia!

Fa l'esercito un fracasso

Bà! il cannon la palla scaglia

Ttà il fucl di là fa uno chiaffo

E di sciabla il suon violento

Tticchi ttacche ogni momento

Mi sta in testa a risuonar.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camera.

Anastasio, e Biaggio.

Ana. Caro genero amato te ne prego
Non ti rompere il collo sì all'infretta

Bia. Che genero? Io non voglio

Più con te apparentar.

Ana. Chi? non andiamo

Facendo gherminelle

Che verbas ligant Ominos

Bia. E che tu mi vorretti

Con questo ligant Ominos

Buttar tua figlia in gola?

Ana. Penza caro il mio Biaggio

Che siamo entrambi

Mattiri da martello,

Ed il Mondo?, e la stima? e la parola.

Bia. E onor ti sembra quello

Il vederla affalita

Da tanti can di caccia?

E la proponi a mè con questa faccia?

Ana. E perciò dico andarcene con lei

Bia. Ma quando?

Ana. Adesso.

Bia. E presto a Noi da bravi,

Che deggio andare a vendere le chiavi

S C E N A II.

Tolla, Paolina, e detti in atto di partire.

Tol. Uè Casune, Casune? addoye jate.

Ana. GA prenderci la Pupa, e poi sloggiare.

B 5

Pao.

Pao. La pupa non ci stà.

Ana. Come? *Tol.* Mo avimmo

Appurato, ch'è ghiuta

Co lo Patrone. *Bia.* Dove?

Tol. A Posileco

De li Pezziente.

Bia. Addio Ferracavalli!

Chiavè.

Ana. Non dare un passo, che Chiavè?

Sentiam come v'è questo.

Tol. Haje sentuto nsi accà, siente lo riesto

Essa scafata è ghiuta bonamente

Perchè lo veziuso

L'ave data a rentennere ca llane

Era tatillo sujo, che l'aspettava.

Ana. Ed ecco, Mastro Biaggio

Come puzza di onor l'amata Pupa.

Bia. Dunque io tempo non perdo,

Corro in quel loco adesso, e se ritrovo

Il Pagamai con lei, farò la festa.

Ana. Dagli una chiave di Bottega in testa.

via Bia.

Pao. Che ne dici vecchiaccio

Di quel che succede?

Ana. In ciò vedere esco dalli miei panni,

Perchè anch'io

Negl'anni miei sbarbati

Fatt'ho l'amore, ma osservate ò Figlia

Come mi conteneva

E con che semitria l'amor faceva.

Se vedevo da: zitelle

Pien di grazia come voi

Gli faceva delle rifelle

Poi l'andava ad inghinar.

Ma Oje Zi vecchilo vi addò vaje

Vi ca nuje non fimmo chelle

Ma

Ma vecchiotte, e giovanille

Simmo avezze a reparsà.

Pao. Se volessi a i barbajanni

Dare orecchio a giorni miei

Cento appresso ogn'or n'avrei

Dell'antica antichità.

Ana. Io per voi già sembro un gatto

Gnanlèo di quà, e di là.

Tol. Gatto brutto, e scontrafatto

N'accostarte fruitellà,

Pao. Quel scioccon, quel vecchio matto

Quanto ridere mi fà. *viano An. e Tol.*

S C E N A III.

Eugenio, Paolina, poi Giannambrosio.

Eug. **P**Aolina.

Pao. Eugenio ingrato,

E ardisci di portarti a me davanti?

Eug. Nò che ingrato non sou: venni anzioso

Per vederti, e costretto

Fui dalla tua Madrigna

In tavola a sedere.

Pao. E vuoi, ch'io creda

Che alla mia fedeltà non sei tiranno!

Eug. Credimi, son fedele, io non t'inganno.

Gia. Benaggia no sessennio fano, fano,

Pao. Cos'è? perchè bestemi? *Gia.* N'è da credere

Picciotta mia, ca t'ù si Figlia a Pateto.

Pao. E perchè? *Gia.* Ha chiù diebete, ca pane

E bace co la merola

A magnare à posileco; ma s'anno

Da vedè belle pecore abballare

Mo se stà la moglie travestiteno

Da Luciana armammo na varchetta

De Chiajse, e trà suone, Cante, e abballe

Lle volimmo i à 'ntorzà lo muorzo ncanna.

Pao. O bella! *Gia.* E à Don Eugenio

B 6

Por-

Porzì nge lo volimmo. *Eug.* Io son con voi.
Gia. Là dinto stammo, a isso, e a chella sgrata
 Affè le voglio abbottà de scervicchie
 Pe lo naso fa ascì lo fango a lava. *entra.*
Eug. Or dunque idolo mio, ti sei placata?
Pao. Anzi t'amo affai più.

Eug. A questi tuoi
 Suggesti d'amor teneri accenti
 Si risvegliano all' alma i miei contenti.
 Aura di dolce speme
 Già in sen mi manda amore
 E il cor, che langue, e gemo
 Mi viene a consolar.
 Più non mi fanno orrore
 Di forte rea gl' eventi,
 E già fra i miei contenti
 Comincio a giubilar. *entrano.*
 S C E N A IV.
 Notte.

Piazza del Fiatamone con botteghe illumina-
 te, osteria da un lato, e dall'altra casa
 praticabile; in prospetto veduta di
 mare con varie barchette, e delle
 amene colline di Paufilippo.
*Lamperto, poi giovani dell'Osteria, indi Maestro
 Biaggio, che sopraggiunge.*

Lam. **O** Ste eilà dico, cacciavini, guatteri,
 Quattro calamaretti, fritti caldi
 Con sale, e pepe, quattro maccheroni
 Col fuchillo, un'arroito
 Di treglie, ed uno in bianco, una spafetta
 Uva, pere, formaggio, e vino a neve.
 E fai dove la tavola
 Si deve apparecchiare.
 Fuori quel balconcin che sta sul mare.

Bia. (Per Bacco, eccolo lì; ma la Rinuccia
 Non

Non è seco; già lui
 Non sa ch'io sono il suo rivale. Voglio
 Fingere per scoprire un po' Paese)
Lam. Rinuccia ancor non viene... non saprei
 Di chi fidarmi. *Bia.* Voglio
 Farmi veder... Chiavè.
Lam. Oh! Chiavettiero
 In tempo... *Bia.* Che vi occorre?
Lam. A te confido
 Un mio segreto. Or ora
 Qui capitar dovrà la Giardiniera
 Rinuccia, ben la fai;
 Che dal furor della mia pazza moglie
 Per atto di pietà salvar pensai.
Bia. Bene, e che far deggio io?
 Dovrai con occhio attento
 Qui starti alla veletta.
 Se mai vedi spuntar qualche barchetta
 Avvisami in un subito
 Che sarai premiato. *Bia.* Oh! non ne dubit.

via D. Lamb.

Oh come senz' accorgerersi il babbione
 Lascia la fragoletta in bocca all' orso.
 Lo faremo daver bello il discorso,
 Ma che bella brigata
 Approda in questa barca illuminata.

S C E N A V.

*Barca ben guarnita di lumi, e banderole in dove
 sono Arrighetta travestita leggiadramente
 alla Luciana, Giannambrosio, Eugenio,
 Tolla, ed Anastasio tutti suonando
 varj istrumenti rustici, e detto
 in strada.*

Arr. **S** Ciofcia viento ca luce la Luna,
 Voca rimmo, varchetta cammina,
 Quando a mare la notte s'embrana
 Com.

Comm' e bella chest' onna, che sbatte
 Ca vedimmo porzi a quatt' a quatte
 Belli pisce dall' acqua zompà;
 Mò ch' addora la bella marina
 Nge volimmo sto core scialà.

Tutti Scioficia viento, ca luce' la luna
 Voca rimmo, varchetta cammina
 Mò ch' addora la bella marina
 Nge volimmo sto core scialà.

Arr. E bà, e bà, e bà.

Tutti E bà, e bà, e bà,
 Pazziammo cantammo, e sonammo
 Ca c'ient' anne volimmo campà.

Tutti Ah ah ah ah ah ah

Arr. Ci hò avuto un gusto
 Veramente da matra.

Gia. E nge sta bona
 Mniocca na cayzoncella
 Porzi Napolitana.

Arr. Io sono esperta in tutto.

Tol. Ora pensammo
 A spaffarence mò.

Eug. Io vò dall' olte
 La cena ad ordinar. *via.*

Ana. Piano che cena?
 Si hà da trovar la Pupa.

Gia. E lo pupazzo
 Del Padrone porzi.

Arr. Asino.

Tol. Pazzo.

Bia. (Son dessi) Buona notte

Ana. Mastro Biaggio
 Che notizia ci dai?

Bia. Sta qui con gola aperta
 Aspettando Rinuccia il Pagamai.

Arr. Ma Rinuccia peranche

Non

Non comparve?... *Bia.* No, in punto
 Sarà per arrivare,
 E Pagamai mi ha data l'incombenza
 Di starla in questa riva ad aspettare.

Arr. Orsù... coraggio, e spirito,
 Non son più Arrighetta,
 Mi dovete chiamar la Nicoletta.

Ana. E così travestita
 Che far pensate? *Arr.* Penso
 Al ben di tutti noi,

Giacchè Rinuccia avrà da sbarcar sola
 La prenderò con me per darla a voi.

Bia. Ottimo, ma che posso
 Dire per iscusarmi a quell' amico?

Arr. Dirai, che per non farla con pericolo
 Star sola in questo loco

L'hai consegnata a me. Vado. Tra poco
 Ritornerò, e vedrete

Come alla Luciana
 Lazzara parlerò Napoletana.

Via con tutti, fuorchè Biaggio.

Bia. Dunque non è com' io me la pensava
 Che chi tien la parrucca

E dotto più di me, anche fra questi
 Vi è chi se la fa far da un Coppolone,
 Ed afino è affai più d'ogni Cafone.

Veramente è un gran piacere
 Il viaggiare il cambiar gente
 Llà si vede, quà si sente
 Per imparar ciò che si può.

Cose vidi in Genova bella
 Veramente da bisbigli
 Vidi Padri, senza Figli,
 Figli senza Genitor.

Un amante Romagnolo
 Tutti affetti, e piagnitetti

Un

Un baullo trovò a solo
 Se lo prese, e se n'andò.
 Un Studente portò a cena
 Quattro donne alla barcaccio
 Ma mangiato, ch'ebbe appena
 Lasciò quelle, e non pagò;
 Dunque in tutte le persone
 Ricche, nobili, alte, e basse
 Se ne trovan triste, e buone
 Di cattivo, e di buon cor.

S C E N A VI.

Biagio, poi Rinuccia con Marinari.

Bia. MA quella, quella è dessa

Rin. M Oimè voglio il mio Padre . . .
 Il mio Padre dov'è? M'han qui condotto
 Per trovar, e no'l vedo . . . E voi? Scoitatevi
 Che volete da me? Che brutti cefsi.
 Io voglio il Padre mio
 Son fanciulla d'onor . . . farò co' gridi
 Accorrer quanti son del vicinato.

Bia. Vien quà Rinuccia mia

Sta tuo Padre qui dentro all'Osteria.
 (Andate, che orror torna, e vi regala
 D. Lamberto, tra noi ci siamo intesi)
viano i marinari.

Non dubitar Figliuola
 Fin che chiamo tuo Padre qui starai
 Con una buona donna, ed ecco appunto
 Eccola che di casa omai se n'escè
 Vistofetta, e gentil vendendo il pesce.

S C E N A VII.

*Arrighetta con spafetta sotto al braccio in atto
 di vendere il pesce, e detti.*

Arr. A Hi pesce pesce, purpetielle piccòle
 Tengo le seccetelle,
 Palaje, treglie, e alicò,

Mer.

Merluzze pe l'amice,
 Frisco lo ceceniello,
 Tutto lo Granatiello,
 Pofilleco ne' è ceà.
 Aje pesce, pesce, pesce
 Ch'è de la Tartanella
 Sta Luciana bella
 Chiamma chi vò accattà.

Rin. Bella donna, son povera figliola
 Dispersa, abbandonata.

Finchè mio Padre venga
 Permetti che con te qui mi trattenga.

Bia. Si Sora Nicoletta

Fateci questa grazia.

Arr. Uh! co tanto de core . . .

Addò si nenna mia . . . non avè scuorno . . .
 Azzeccate vecina

Non avè scuorno sa . . . so poverella

E porto la rezzola e la vonnella

Lam. (O che visino amabile

Che Lucianetta capperi! ma cappari . . .

Ma cappari da vero!

Stanno già qui Rinuccia, e'l Chiavettiero!)

Addio . . . Ninfa marina

Un Satiro terrestre a te s'inchina.

Arr. Oje? gue? luongo ciavarro

Vi addò vaje co lo ciuccio. Mamma mia?

Curre, e porta la perteca

Ca sto facce d'acciso

Non me vo lassà i . . .

Lam. Biaggio che dici?

Ve! che razza di Ninfe applettatrici?

Bia. Olà . . . meno di boria

Coletta mia con questo gran Signare

Che fa sempre, e farà specchio d'onore.

Arr. Uh marainene! Signò compiatite . . .

Scu.

Scufateime sapite
 Signore bello mio. Comine ca veneno
 Pe cheste tavolate
 Cierte miluorde sfatte apprettature,
 Che co scufa de s'accattà lo pesce
 M'astregnino la mano,
 Mè jettano na caccara, credeva
 Ch'jereve uno de chille,
 E poco ne' è mancato,
 Che non v'aggio sonato
 No tacco de pantuofano a lo suonno
 Pecchè io ... mo nce vo ... so figlia a Tonno.
Lam. O che gran Sia Coletta
 Sai che siete un visù.
Arr. E buje Signò
 Che parite no bello
 Veziuso gabbasemmene zanniero.
Lam. Graziosa in verità, bella davvero.
Bia. (Questa è un'amica mia, Gli ho detto orora
 Che la Rinuccia in casa sua si tenga,
Lam. (O quì, o lì sempre è per me una cosa,
 Ma stia con Nicoletta,
 Perchè ho tutto il mio genio di trattarci,
 Ha molta grazia, e con quel brio m'alletta)
Rin. Signore io quì che fo?
Lam. Adesso in casa
 Te ne anderai di questa Luciana,
 Dove ti porterà l'Olte la cena.
 (Chiavettier tieni a bbada
 Rinuccia, che mi ha grazia
 Coteffa Pesciavendola.)
Bia. Fatevi il fatto vostro.
Lam. E così dimmi un pò mia Lucianetta
 Perché son gabba femine?
Arr. Pecche mm'è stato ditto pe sicuro,
 Ch'avite na mogliere, ch'è no sciore,

Na

Na cerasella, nu melillo alappio,
 Che tanto ve vò bene, e l'offoria
 La cagnarria perzi pe na carogna
 Uommene puorce sciù le, che bregogna.
Lam. Ma nessuno ti ha detto,
 Che quella cerasella
 Da quando in quando mi sgraffigna il viso?
Arr. Signo ca nge lo bò, ca si si acciso.
Lam. Ma perché tanto prendi co nu ch'è
 Le parti di mia moglie?
Arr. Pecche ca m'anno ditto
 Ca quanno accant'a essa non t'aveva
 Sempe t'addimmannava,
 E accostsi, sient'a me, se disperava.
 Languidi miei sospiri
 Al par di un zefiretto
 Celatevi in quel patto
 Nido d'infedeltà
 Po pazza, e tutta nfuria
 De siesto ascea de botta
 Siente pe te marmotta,
 Che smorfie steva a fà.
 Dicea poter di Bacco
 Correa di quà, e di là.
 Prendeà così il Tabbacco,
 Po sternutavo. Eccia.
 Zù zù la violoncella
 Lli llo: lo traversiero
 Tu tu lo cuorno altiero
 Sunanno stea a cantà.
 A' à à à à à.
 Scappava de valeitra,
 Na spata po afferrava,
 E in bizzaria maestra
 De scherma stea a ghiocà
 Bah ih ba ih ba ah.

E

E tu marito lazzaro
No sparpetic pe chella,
Torna a la moglierella
Amala pe pietà.

viano Arr., Rin., e Biag. uniti.

S C E N A VIII.

Lamberto solo.

STa sù for Pagamai
Bada un pò a quel che fai; l'avvertimento
Di questa sia Diana
Mi batte nella fronte
A guisa di battaglia di campana!
Torno alla mia Arrighetta...
Ma Rinuccia con gl'organi mi tira,
Questa cerca pietà, quella s'adira!
Oibò, che vadi in cenere Arrighetta
M'empie d'amor sol di Rinuccia il nome.
Si rapisca il mio ben: ma quando, e come
E se poi non succede,
E se alcun se n'avvede
Misero me, che gelo
Che palpito, che affanno; or mentre il core
Aggitando mi sta co i moti suoi
Miei confusi pensier parliam fra noi.

In congresso o miei pensieri
Tutti adelfo io chiamo quà?
In amor più non si spera
Che non ha di noi pietà.
Se qual Paride Trojano
Rapidò l'amata gioja
Vo in priggione, ed ecco Troja
Tutta in cenere sen vada.
Se pietà le dico o bella
Scappa a furia, e una pianella
Può tirarmi giusto quà!
Già il mio core in tetro orrore

Tom-

Tombolando in giù sen va.
Par che due eserciti
Già in me combattono
Tamburri, e Timbali,
Trombe m'affordano,
Cavalli sfilano
Truppe si affollano,
Veggio esterminj
Multiplicar.
Ma che m'immagino!
E chi lo sa!
Lamberto misero
Fra amore, e debiti
La rota dubito
Ti aspetterà.

via.

S C E N A IX.

Anastasio, poi Giannambrosio indi Lamberto, e per ultimo Arrighetta prima in finestra, e poi in strada.

Ana. **O** Desolato me! Io penso a cose
Cattivacce, e focose! la Padrona
E' una Pantafilèa: chi sa non m'abbia
La mia Pupa a quest'ora spupezata
Parte del fangue mio. Figlia garbata!

Gia. Oh cancarus! Rinuccia
Sta immano a la Patrona!
E sento ca vò darla al Chiavettiere.
Farò, si chesto è bero,
Chiovere abbascio cca fango a langelle
Sguarro ndoje parte Napole, e l'animacco
Amor vincebis omnia atta di Bacco!

Lam. Mal feci in consegnare
A Coletta il refrigerio mio
Quel abbita mi ha detto. Sia Coletta
Sia Coletta.

Ana. (Ecco il Nibbio!) **Gia.** (Ecco il Ciraffo)
Arrighetta dalla Finestra. *Arr.*

Arr. Chi chiamma nè, chi chiamma.

Lam. Io in persona,

Gala qui giù la confaputa robba.

Arr. Quà robba. *Lam.* Il come, e quanto?

Arr. Che d'è sto comm'è quanto?

Lam. Il fatto festa. *Arr.* Che bò di fatto festa?

Lam. Vuol dir faetta, che ti colga in testa.

Arr. Io pe me no ve ntenno,

Aspettate tantillo, ca mo scenno.

entra per calare.

Ana. (Vuol la pupa: ma io

Cappe! lo ferrerò come un canzirro.)

Gia. (Chisso se vò schiaffà Rinuccia mbertola;

Ma non sà lo Pacchiano

Ca Giannambrosio nge la fà de mano!)

Lam. (Il Chiavettier non ci è. E la Luciana

Par che hà voluto farmi l'indiana!)

S C E N A X.

*Tolla dalla Finestra, detti, e poi Arrighetta
in Strada.*

Tol. (**M**O scenne la Signora

MA dà no pò de cucca a lo Patrone

Tutta da ita fenesta

Me la voglio gaudè la fenzione.)

Arr. Che bolite segnò.

Lam. Voglio Rinuccia.

Arr. Ah: Rinuccia volite?

Uh uh.

Lam. Cos'è quel piangere

Quante scene in Commedia?

Ar. Rinuccia... ajnè non ve lo boglio dicere.

Gia. (Sfunnolo.) *Ana.* (E' fatto il caso!)

Che n'è della mia pupa

Parlate al Padre suo, che più l'importa.

La. Di Rinuccia che n'è? *Ar.* Rinuccia è morta.

Gia.

Gia. Rina è morta uh uh uh

Lam. a 3. Come morta ih ih perchè!

Ana. Co... ò... o... me come fù

Fia... a... a... to io non ho già.

Tol. a 2. (Ora il ridere ah ah

Arr. Io tener non posso più.)

Ana. La mia pupa.

Lam. La mia bella.

Gia. La mia merola addò stà?

Lam. Gia. Ana. a 3. Or da te la voglio quà.

Arrighetta dirà il seguente contrafacendo.

Arr. Io non faccio uh! uh! uh!

Com'è morta ih ih pechè

Nie... e... ente io faccio chiù

Che bolite oddio da me.

Gi. La. a 3. Parmi o Dei, che vogli quella

Ana. a 3. Il mio piangere burlar.

Arr. a 2. Una terna la più bella

Tol. a 2. Dove mai si può trovar. *via Lam.*

S C E N A XI.

Arrighetta, Giannambrosio, Anastasio, e poi

Tolla in istrada.

Arr. V Ecchio non dubitare

Che mi hò pulitamente

Posta tua figlia infra le mani.

Tol. E stace chiuechè sicura ncasa

De chelta cosettrice amica mia.

Ana. Dunque frà maccheroni col formaggio

Polpette, e che sò io

Conforte la farem di Mastro Biaggio.

Gia. E nzomma io, si mastro ferraciucce,

Non posso aver l'annore

D'apparentà co sta razzimma Illustre?

Ana. Oibò: mai la mia razza

Apparentò con Orsi.

Gia. Chi è Urzo. *Ana.* Tu per Bacco

Hai

Hai il viso dell' Orso. *Gia.* Mo lo sciacco.
Arr. Volete farmi ridere? *Tol.* N' accorre
 Sio Giannambrosio, che te miette ntruoccolo
 Co chetta, e co chell' autà
 Ch' aja da pigliarte a me.
Gia. E co qua miereto
 Vuò che me piglio a te?

Tol. T'aggio levate
 Le rechieppe pò dirse dalla panza
 Quando stive alias. *Gia.* A mariola
 Co chello ch' arrobave à la Patrona!

Arr. Povera robba mia. *parte.*

Tol. Mpiso. *Gia.* Briccona.
Tol. Co qua mereto a me, vi si sò cose
 De schiaffarlo accossì ncapo na sdanca
 Co qua miereto a Tolla? e che me manca.
 Si no mme vide nfaccia
 Bellezza che te fazia
 Pacienza, ma nge grazia
 Da vennere e donà.
 Senz' esse Cantarinola
 Cantà te faccio affè:
 Capace di risolvere
 La mia ragion non è.
 E chesso manco è niente,
 A suone de strumiente
 Li piede faccio muovere
 Co quarte, e co sciasè.
 E a Tolla haje puosto vocca
 Scheffienza; ma no ntacco
 Chiammateme na locca
 Si no' le faccio ccà. *entra.*

S C E N A XII.

Eugenio, e detti.

Eug. Signori abbiám notizie. *Arr.* E sono?
Eug. Mentre io stava sulle Camere
 Dell'

Dell' Osteria ho inteso di nascosto
 Lamberto, che diceva
 All' Oite, che l'avesse
 Pattuita una barca con dieci Uomin?
 Per Terracina.

Arr. Oh che birbante.

Eug. E questo

Non è nulla: anche à quello
 Hà domandato certi abiti
 Di ricchi Oltramontani
 E l' Oite si è esibito di affittarglieli
 Da un Ciarlatan, che abita
 Alla strada di Chiaja.

Arr. Ed a che fine.

Eug. Sentite il resto: vuole
 Sotto diversi aspetti, e finti nomi
 Ingannar questo vecchjo in domandarli
 Rinuccia per Consorte con prometterli
 Gran somma di denaro: indi imbarcarla
 Ed in altro Terren seco portarla.

Gia. Io trasecolo.

Ana. E vuole trasmigrarmi la pupa?

Arr. Zitti, adesso,

Mi giovano quegli abiti da maschere
 Che lavorando sta la Costrice.
 Vieni Eugenio con me, che concertare
 Vogliamo trà di Noi una gran trama.

Eug. Sempre agl' ordini vostri io son Madama.

Ana. Entriamo ancora noi.

Gia. Statte: Te voglio

Ciufelià doje chiacchiere majateche
 Din' a sto Cellevriello mezzo stuoteco.

Ana. Che brami mascheron di stucco Gotico?

Gia. Chetto mo te ntravene

Pe nò bole dà Figlieta a st' Arlanno,
 Annettete chiù meglio le recotte

E squatrame vi ccà.

Ana. E to, ti ho squatrato.

E sempre un Parafacco ti ho trovato.

Gia. Oh malora, e che bieccio!

Scippa le perepesse da le mano

Li muorte porzi quatrduane.

Ana. Ha più cose da dirmi Padron caro!

Gia. Sient' Afino, e Cartaro

Cosa sia Matrimonio Figlia, e Sposa;

Che poi dovrai per prove

Cca no butto jettà d'avisi nove.

Matrimonium, seu Connubio

Scrisse Tullio a chiare note

Senza donna non si puote

Ne senz' omme effettuà!

Che sia chesso? mo me spiego

Senza farti Probo, e nego

Azzò puoi senz' alcun dubbio

Meco Figlieta nfertà.

Il matrimonio è un organo

Che gl' alti, e bassi zufoli

I zufoli rifuonano,

I suoni vanno a i timpani

I timpani si allettano

Chi alletta non rifiacca

Ed ecco, ehe la zucca

Dell' orto viene a Noi

E coll' aglietto poi

Si frigge, e fa mangiar

Capisci vecchio. E tozza

Comme m' ho da spiegar.

L' orto tu sei Vecchietto

Figlieta è la cocozza

Sto fusto, ch' è l' aglietto

Pe sposo l' aje da dà.

Ana. Che sò d' aglietto io, orto, e cocozza

Io son Uom di parola, e il mio dovere
E quei di maritarla al Chiavettiere. parte.

S C E N A XIII.

Tolla, Paolina, due Servitori, e detto.

Tol. M Aramè è na figliola
S' arriseca a chest' ora

De venì ccà. Pao. Due cose

Mi han consigliata a quà venir.

La prima

Perchè la lontananza

Mal soffro del mio Eugenio

E l' altra, che ho premura

Di avisar la mia Madre

Che il Padre ha desolati

Tutti i burò di argenti, e di contanti.

Tol. De chesso nne stà ntesa la gnora

E già sta preparanno

Na mbrogia pe la quale mo commene

Lassà Pateto a essa nzò che tene.

Pao. Andiam dunque da lei: posso sperare

Per premio della spia, ch' ora ho fatto

La mano del mio Eugenio?

Tol. Essa vò schitto

Lo maritiello suojo: te l' avert' io.

Pao. Dunque spera mio cor ch' Eugenio è mio.

S C E N A XIV.

Lamberto da viaggiator Tirolese, Giannambrogio,

Anastaggio, Eugenio, e Tolla, ogn' uno da se.

Lam. O Rrida notte, e tetra!

Bujo d' Inferno parmi!

Amor sol puoi guidarmi

Tu dall' amato ben!

Gia. (Un pedicar già sento!)

Ana. (Un lupacchion si aggira!)

Eug. (Chi giunge a passo lento!)

Tol. (Chi varvesèa da llà!)

Lqm. Gia. Il can non latra affatto
An. Eu. To. a 5. Ogni augellin stà ascoso
 E nel silenzio ombroso
 Tremolo il cor mi stà!

Lam. (Animo!) Chi vaglia .

Gi. To. An. Eu. a 4. Lumi portate quà .

Lam. Fate largo alla profonda
 Militare autorità .
 Che ha battuto in Trabifonda
 Hillihalla il gran Bassà .
 Cacciator son del Tiròlo
 Sparo in aria , colgo a volo ,
 E tremando estinta a terra
 Con due botte una Città!
 (Ecco il vecchio) vecchio ?

Ana. Dica!

Lam. Or mi ascolta se in consorte
 La Rinuccia mi darai
 In compenzo da me avrai
 Gioje , e doppie in quantità .

Ana. Mi fa grazia Padron caro
 Ma vò pria duemila scudi
 Mezz' in gioje , mezz' in denaro ,
 E Rinuccia da me avrà .

Tutti fuorchè Lam. (Una testa la più pazza
 Ineurabili non l' hà ?)

Rin. Signor Padre , che volete ?

Ana. Al tuo Sposo dà la mano .

Rin. Il mio Sposo dove stà ?

Lam. Il tuo Sposo è un Capitano

Ana. Il tuo Sposo è questo quà .

Rin. Contentissima l' accetto

R. Ana. Lam. (Oh che intrigo , o che giochetto ,

Gia. Tol. Eu. a 6. Oh che cambio si vedrà .)

*Si sente un suono di Corni da Caccia , ed altri
 Istromenti militari ad uso di marcia in lon-
 tananza .* *Lam.*

Lam. Ma che tetro suono è questo !

Eug. Ma che carmi bellicosi !

Gia. Il rimbombo è ben funesto !

Tol. Sona a guerra da cca tuorno .

Ana. Io non voglio a suon di corno
 La mia pupa collocar .

Tutti Nò non fò quel che pensar .

S C E N A XV.

*Arrighetta leggiadramente vestita da Cacciatrice
 militare con accompagnamento di finti Cac-
 ciatori Tirolesi , e detti , poi Biaggio ,
 e Paolina .*

Arr. **A**L rimbombo dei metalli
 Ai gran colpi del Tamburro
 Rispondete Monti , e Valli
 Con l' altero risuonar .

Lam. Quella donna chi farà .

Tutti Ora il bello si vedrà .

Arr. Paesani dite che si fa quà ,

Gia. Un Matrimonio cara Maddamma

Ana. Mia figlia impalma quest' uom ch' è quà

Arr. Ah Temerario , marito barbàro
 Per ritrovarti , venni sin quà
 Voglio ammazzarti , voglio sfreggiarti
 Voglio un esempio , qu' inte lasciar

Lam. Come ? qual Sposa ?

Gia. E ti par cosa , Padron Carissimo

Da sopportar ; Una ne tiene

N' autà n' acchiappe , siete de chiappe

Non c' è che fa . . .

Lam. Io come . . . *Tol.* E zitto

Ca te faje debbeto , stà quinta decima

Itte a chiantà ? Chell' arma corta

Mo co na batta , vorria scepparete

Mo mmiezo cca . . . *Lam.* Qual moglie . . .

Ana. Otturati , con stoppe , e mafari

Quel labbro critico, ne più parlar.
Che se vociferi, fatto sì barbaro
Da i birri in carcere, ti so ficcar.

Bia. Zitto soffogati, Sposo illegitimo
Pien di viltà; nemmen nell' indie
Fra mori, e barbari, un vuom sì pessimo
Si può trovar. *Lam.* Ma io vi replico

Pao. Vuol pur difendersi? quà non ci è articolo
Da replicar. Chi è maritato
Tutti mi dicono, che un'altra moglie
Non può pigliar.

Lam. Oh che vi colgono seimila fistoli
Non ho più termini, per contrastar
Fra tanti strepiti, fra tante chiacchiere
Mi fate il cerebro, giù, e sù sbalzar.

Arr. Ora arestatelo, ora legatelo
Che alla giustizia, si ha da portar.

Tutti Il fenno circola, gl'occhi s'imbrunano
La mia sinteresi, più in me non sta.

Lam. Se non termina il fracasso
Con la sciabla in alto, e basso
Tiro tutti a fracassar.
Maledetto il mio cervello:
Batte batte, e qual martello
Sempre a battere mi stà!

Tutti gl'altri.

Se non frena il suo fracasso
Tutto il mondo in alto, e basso
Lei farà quì mormorar.
Infelice il suo cervello
Già gli gira a molinello
Quasi prossimo a impazzar.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Anastasio, Tolla, Biagio, Eugenio, Rinuccia,
Paolina, e Giannambrosio.*

Tol. **V**Ale á di ca se fongo
Pe grazia de lo Cielo
Accordate na vota ste chitarre.

Ana. Certo che sì. Arrighetta
Con tante stratagemme
L'animo l'è bastato
A far che il suo marito scapestrato
Correggesse l'error.

Gia. Cierto: qual fido
Zelluso è ritornaro all'incorabbele.

Pao. Più di Rinuccia non ne vuol sapere.

Gia. E ha fatto ritornazio a la moglie.

Rin. Dunque veniamò a noi,
Di me che se ne fa.

Gia. Qua stà miotena
Pronto pe te servi.

Ana. Non ci è miotena,
Con te non ci ho che far. Rinuccia deve
Quest' Ercole sposar, guardalo figlia.
Burzo non è, ci vede, e non patisce
Di falzo quarto.

Bia. Dunque
Pronto a darti la man cara son io.

Rin. E del Padre al voler ci unisco il mio.

Pao. Anche il Padre accordato
Mi ha Eugenio per isposo.

Eug. Dunque non più ti perda il tempo invano,

Dam.

Dammi o cara la destra.

Pao. Ecco la mano.

Tol. E tu perucca sfatta

Non te vuò fa coscienza.

Gia. Aje ragione

Già che restato fongo

Nzenfiglio: si n'aggio auta cannela

Resto cierto a lo seuro: onne m'arrenno.

Tol. E si t'arrieanne molla

La mano.

Gia. Eccola cca: mogliema è Tolla.

Ana. Danque andiam con piacere,

Belle coppie gentil, tutti a godere.

S C E N A Ultima.

Camera con Spinetta, e Tavolino con
ricapito da scrivere.

Arrighetta, e poi Lamberto.

Arr. Vero che sincerato

Mi son con mio marito:

Ma per non fare oltraggio alla dovuta

Alterigia del seiso:

Voglio farle un tantin la dispettosa.

Eccolo, alla Spinetta

Fingerò divertirmi

A', à, à, à, à, à, . Cantiamo un poco

Questo recitativo istrumentato.

La. (Canta Arrighetta, e ancor non mi ha guarda-

Arr. „ Povera quella Donna (to.)

„ Che pena al par di me! marito indégno

„ Per la tua testa pazza

„ Il rimedio miglior farà la mazza.

Lam. (Canta come una quaglia?)

Arr. „ Di quello che mi hà fatto

„ L' ingrato mio marito

„ Giuro che presto se ne avrà a pentire.

Lam. Par che mazza, e pentire

Va.

Vada sopra di me certo a finire.

Arr. Dimmi perche invaghirti

D' un'altra?

Lam. Non Signora. . .

(Ma chi diavolo ha scritto

Questo recitativo?)

Arr. „ Sento però una voce

„ Che al cor mi parla e dice,

„ Se inciampa un'altra volta a un tale errore

„ Sgraffigna faccia, e naso al traditore.

Lam. La voce è più che bestia.

Scusa il termine goffo.

Arr. E lei che ci entra

A venirmi a turbar? *Lam.* Io della musica

Troppo amico non son.

Arr. E perche a voi

Non piace il mio cantare.

L'arietta a memoria or vò cantare.

Sposo ingrato, e reo marito

Gia ti esilio dal mio tetto

Quei tuoi sgarbi io ti prometto

Da chi son non vò soffrir.

Lam. Non mi piace un tal partito

Vi rispondo in tuon più basso,

Prima in fronte voglio un fasso,

Che un tantin da voi partir.

Arr. Sposo ingrato, e reo marito.

Lam. Giù quel termine in pulito.

Arr. Giù ti esilio dal mio tetto.

Lam. Già quel termine ti hò detto.

Arr. Non ti voglio oibò soffrir.

Lam. Io di quà non vò partir.

Arr. Viva ogn' or la mente invitta.

Che quest' aria s' inventò.

Lam. Maledetto chi l' hà scritta,

E colei che la cantò.

Ma-

Madama battete
Strappatemi il naso,
Che pure in quel caso
Vi chiedo perdon.

Arr. Se un matto voi siete
Di nome, e di fatti
Andate tra i matti
Più vostra non son.

Lam. Mio caro visino
Perdono vi chiedo.

Arr. A matti non credo.

Lam. Più faggio farò.

Arr. Davvero? *Lam.* Davvero.

Arr. Lo dite? *Lam.* E lo fò.

Arr. Se è questo ora andate
A scrivere là.

Lam. Son pronto dettate
Ch' io scrivo di quà.

Arr. Mi protesto firmo e giuro. *dettando.*

Lam. Mi protesto firmo e giuro. *scrivendo.*

Arr. Esser uom di buon talento.

Lam. Esser uom di buon talento.

Arr. E se manco al giuramento.

Lam. E se manco al giuramento.

Arr. Possa un capro diventar.

Lam. Questo capro veramente
Si potrebbe postillar.

Arr. Scrivi là non replicar
Giuro ancor che in casa mia.

Lam. Giuro ancor che in casa mia.

Arr. Ne a pontigli, e gelosie.

Lam. Ne a pontigli, e gelosie.

Arr. Giammai retta si darà.

Lam. Giammai retta si darà.

Ma un baston per compagnia
Sol mi voglio riserbar.

Arr.

Arr. Traditore or via di quà.

Lam. Nò mia bella fù un faletto
Che per ridere l'ò detto
Gelosia puntigli oibò.

Arr. Si conclude or dunque il patto
Già che faggio ti sei fatto
Con te buona anch' io mi fò.

2. Che piacer che gusto io sento
Senz' affanni, e gelosie
In più lieta compagnia
A goder c'invita amor.

F I N E.

